

L'Eurasia di fronte all'Occidente

geopolitika.ru/it/article/leurasia-di-fronte-alloccidente

16 agosto 2025



18.08.2025

[Carlos X. Blanco](#)

L'Eurasia costituisce, per molti versi, un'unità naturale. La flora e la fauna si estendono su tutta la sua superficie con evidente continuità, e l'immensa estensione della massa continentale stessa, senza interruzioni oceaniche, la rendono un supercontinente, di cui l'Europa è solo un'appendice all'estremità occidentale¹. Inoltre, da un punto di vista antropologico e di civiltà, estendendosi da Lisbona ai mari della Cina e del Giappone, o viceversa, l'Eurasia appare a un osservatore, etnocentrismo a parte, come un immenso *continuum*². Le correnti migratorie invasive hanno

conferito continuità antropologica al supercontinente, nonostante i vasti deserti e le altre caratteristiche geografiche. L'enorme massa continentale è come una gigantesca isola situata al centro del pianeta. Tutti gli altri continenti sembrano trovarsi alla sua periferia.

Al suo interno, l'Eurasia allargata, sono concentrate più di 5 miliardi di persone, la maggioranza dell'umanità. Il declino demografico del suo Occidente (Europa, Russia inclusa) è compensato dal dinamismo dell'Asia. Il surplus demografico della Cina potrebbe contribuire a ripopolare la Siberia, se i rapporti tra i grandi colossi Russia e Cina rimarranno eccellenti in futuro.

Le teorie geopolitiche classiche impongono che *chi controlla l'Eurasia controlli il mondo*. Già nel XX secolo, Karl Haushofer predisse la necessità di un'unione eurasiatica, l'unione di civiltà basate sulla potenza terrestre³. Questa sacra alleanza dovrebbe contrastare le azioni distruttive delle potenze esterne all'Eurasia. Gran Bretagna e Stati Uniti, come moderne reincarnazioni della potenza di Cartagine, vere e proprie talassocrazie, si sono sforzate di mantenere divisa l'Eurasia e hanno fomentato guerre e dissensi, sia interni che esterni, ovunque. In questa Eurasia divisa, le talassocrazie stanno guadagnando potere e monopolizzando ogni polo di potere emergente. Il loro abbraccio mortale soffoca le potenze imperiali terrestri, e i mari vengono usati come bavagli e catene per i blocchi, proprio come gli antichi Cartaginesi e tutti i pirati del mondo.

Ancora nel XXI secolo, l'Ordine Mondiale continua a svolgersi in Eurasia. L'*Operazione Militare Speciale* (SMO) russa sull'Ucraina (Специальная военная операция, 22 febbraio 2022), da un lato, è diventata una guerra prolungata, assolutamente devastante per questo *neo-Paese*⁴, l'Ucraina, una terra essenziale per la storia della Russia e sorella di essa sotto ogni aspetto. Il popolo ucraino è fratello dei russi sotto ogni aspetto cruciale, dall'etnia alla lingua alla religione. La guerra in Ucraina, iniziata in realtà con l'*Euromaidan* del 2013-2014 e il successivo colpo di Stato del 2014, non può essere interpretata come un conflitto tra due nazioni europee, poiché il neo-Stato ucraino, senza armi e finanziamenti della NATO, non avrebbe sostenuto un conflitto armato diretto con la Federazione Russa per più di qualche settimana. La guerra in Ucraina, o SMO, come tutti sanno, è una guerra per procura della NATO contro la Federazione Russa, una guerra sanguinosa e devastante che ha già causato migliaia di vittime nel cuore dell'Europa.

Gli analisti meno inclini alla propaganda della NATO riconoscono che gli Stati Uniti o la sua organizzazione ombrello, la NATO, sono entità che non possono affrontare l'"orso russo" con alcuna prospettiva di vittoria, a meno che non scateni una catastrofe nucleare. La soluzione adottata dall'*Impero d'Occidente* – un nome scelto, tra noi, da Andrés Piqueras⁵, preferibile a "Occidente collettivo" – è quella di condurre una guerra per procura: invece di inviare truppe e lanciare attacchi in nome dell'Alleanza, o di alcuni dei suoi Stati membri, cerca di "aiutare" con armi, mercenari e finanziamenti il governo fantoccio che questo Impero d'Occidente ha insediato a Kiev, il governo Zelensky. Tuttavia, il regime di Mosca ha visto il lungo braccio dell'Impero d'Occidente a ogni piè sospinto, e in risposta a questa evidenza, il suo presidente, Vladimir Putin, pur denunciando di combattere contro la NATO e non contro un paese fratello della Russia (seppur povero, corrotto e diviso) come il *neo-Stato* ucraino, accetta prudentemente il "gioco" di limitare le azioni militari ai confini ucraini, nonostante le incursioni terrestri e balistiche sul suo suolo sovrano.

La Russia sta facendo tutto il possibile per evitare l'escalation del conflitto, sapendo che l'umanità non è mai stata così vicina a una guerra mondiale, che sarebbe una guerra termonucleare apocalittica. Ci vorranno secoli prima che l'umanità nel suo insieme riconosca il merito e la

prudenza dello statista russo, protetto da altre grandi potenze come Cina e Iran. Sempre che la calma e la prudenza possano continuare a essere mantenute, nonostante così tante provocazioni.

L'Ucraina, guardando le mappe, è, per così dire, il vero *punto di incontro* tra Europa e Asia, insieme ad altre regioni limitrofe di quella che qui in Spagna chiamiamo genericamente "Europa orientale". Le sue coste si estendono a sud e si affacciano sul Mar Nero, vitale sbocco marittimo per l'Impero russo o l'URSS a sud. La Russia, come nazione e come civiltà, ha avuto *origini storiche*⁶ in questo paese ucraino, la cui esistenza come entità indipendente è recente e limitata. I russi, come i tedeschi del Sacro Romano Impero o i regni spagnoli della Reconquista, hanno sempre sperimentato questo tipo di "tropismo" verso sud. Similmente a come le piante si orientano spontaneamente verso una fonte di luce, ricevendone così l'irradiazione, i tre imperi sopra menzionati, ciascuno di natura *terrestre* (nonostante la forte vocazione marittima e atlantica della Spagna tra il XVI e il XVIII secolo), si sono sempre orientati verso sud per ragioni non solo materiali ma anche simboliche, come trasportati da profonde correnti spirituali.

Il Sacro Romano Impero dei tedeschi era "romano" e non poteva perdere l'Italia: la lotta contro il localismo delle città italiane e contro il proto-nazionalismo meridionale e papale era obbligatoria. E il *ghibellinismo* fu molto più fedele alla chiamata di Cristo all'universalità della fede, all'ideale cavalleresco della Croce, e andò oltre la ristrettezza mentale clericale. L'Impero germanico fu anche la continuità spirituale della Roma di Cristo, un cattolicesimo boicottato sia dal localismo delle città capitaliste italiane sia dal provincialismo clericale. *Impero universale*, che non era altro che un cattolicesimo militante (dei *miles*, di soldati e cavalieri): l'ideale dell'Impero cristiano degli imperatori tedeschi, esausto nella sua lotta con il Papa, signore feudale e semplicemente "italiano", andò perduto, con conseguenze fatali per l'Europa. L'esaurimento della Monarchia cattolica (Spagna) e del Sacro Romano Impero (Germania) diede vita all'Europa nazionalista, un'Europa corrotta che non era più "la Cristianità".

I regni spagnoli della Reconquista si attivarono anche come potenze terrestri nelle loro dinamiche belliche e di ripopolamento verso sud. Non si trattava solo di muovere guerra ai Mori: la Reconquista intrapresa da tutti gli Stati cristiani (sebbene il Regno di Navarra fosse rallentato nella sua avanzata meridionale dall'interposizione e dall'avanzata di altri regni cristiani) convergeva realmente verso la *riconquista dell'Hispania*, un concetto sempre assente tra i Mori di al-Andalus e, in seguito, dei regni regionali delle *taifas* (e che fu una delle cause della loro evacuazione forzata e della loro scomparsa dalla penisola). Il profondo simbolismo del recupero dell'Hispania visigota e romana fu presente come *tropismo* per oltre otto secoli, ovvero anche dopo la presa di Granada nel 1492. Poco prima di intraprendere l'avventura americana, gli spagnoli agirono in modo convergente come un impero terrestre, poiché era la terra che doveva essere riconquistata. La patria rubata dai musulmani, invasori che non l'avevano mai considerata loro, doveva essere ripopolata (ovvero restituita alla civiltà cristiana). Il processo di reispagnizzazione della Spagna, così come il professor Besga considera la Reconquista, ci mostra la natura contingente di quei vari regni cristiani che, di matrice asturiana, invertirono l'"anomalia" spagnola, per usare i termini di Sánchez Albornoz: León, Castiglia, Aragona... la loro esistenza era subordinata alla necessità di recuperare l'Hispania, percepita come una necessità. Nonostante gravi disfunzioni interne, il regno visigoto di Toledo era stato fino al 711 uno dei più importanti in termini politici e culturali all'interno della cristianità, forse secondo solo all'Impero bizantino. La sua evoluzione converse con quella degli altri Stati dell'Europa occidentale nell'VIII secolo. La catastrofe del 711 segnò l'inizio di una gravissima anomalia: una deispagnizzazione. Tutto ciò che emerse dopo la rivolta pelagiana sui monti asturiani, soprattutto con i "re capi"

asturiani e tutta la loro discendenza (da cui sarebbero emersi i poteri di León, Castiglia, Aragona, Navarra e così via), fu un processo terrestre: *la lotta per la terra e la lotta per ripopolare la terra*. Il mare contava poco in tutte le lunghe battaglie. Il cavaliere cristiano della Reconquista era, soprattutto, un normanno alla ricerca del sud. Le ampie steppe di Castiglia si estendevano davanti ai suoi occhi, pronte per essere popolate (“civilizzate”, diremmo oggi) e conquistate. Un mare di terra, quello era il fondamento di un vero Impero. D'altra parte, se la terra da attraversare per impadronirsi dei beni altrui è quella del mare, da cui depredare le coste, allora ciò che di solito si forgia non è un impero, ma l'*imperialismo*.

Anche l'*Impero russo* sperimentò un tropismo verso sud. La sua capitale non può che essere, simbolicamente, “la Terza Roma”. La caduta di Costantinopoli (1543) spostò il simbolismo sacro di questa Seconda Roma verso una Terza, più a nord. L'Impero bizantino e la sua Chiesa ortodossa rinascevano e continuavano la loro vita in Russia, ormai lontana dal Mediterraneo, ma la sacra missione di questo Impero è – e sarà sempre – riconquistare Costantinopoli e rimuovere gli infedeli che ancora oggi la dominano. E se gli infedeli turchi la dominano ancora oggi, è grazie agli sforzi storici di paesi “cristiani” come l'Inghilterra e la Francia, Stati più dannosi per la civiltà di Cristo dei Mori o degli stessi turchi.

Su un piano molto più materiale, la Russia come entità imperiale raggiungerebbe *de facto* la sua pienezza accedendo ai porti del Mediterraneo, con un abbraccio fraterno dei suoi fratelli slavi meridionali (i Balcani) e dei Greci ortodossi. Una Russia “mediterranea” sarebbe una potenza cristiana irresistibile. L'intera parte orientale del *Mare Nostrum* verrebbe restituita alla sua vera natura. Bisogna tenere presente che migliaia, se non milioni, di siriani, palestinesi, giordani, libanesi, turchi, egiziani, ecc. sono, in realtà, discendenti di Elleni e Slavi, un tempo costretti a convertirsi all'Islam. Gli imperatori “terrestri” e cristiani di Spagna, Germania, Austria e Russia avrebbero restituito al *Mare Nostrum* il suo vero volto classico, cristiano e romano-greco, se avessero sconfitto gli infedeli e non avessero subito il cavallo di Troia francese e inglese.

Un volto classico, cristiano, greco-romano, che brillerebbe oggi se non fosse per l'opera peccaminosa e genocida di francesi e inglesi durante l'età moderna e contemporanea: questo va ripetuto. Oggi soffriamo di un *Mare Nostrum* che non ci appartiene più, e dove accettiamo l'esistenza accanto a noi di un lago pericoloso con due sponde, una musulmana e l'altra atea e rinnegata. Gran parte dell'instabilità che scuote, e scuoterà, l'Europa deriva da questo tradimento⁷.

Nell'attuale guerra in Ucraina, si può vedere la necessità *esistenziale* della Russia: la grande Federazione Russa non deve essere circondata da paesi nemici, paesi della NATO. La sopravvivenza stessa della Russia consiste nell'impedire a un'intera fascia di Stati di esserle ostile, assicurandosi che questa fascia di Stati sia sua amica o, quantomeno, si comporti come Stati neutrali. Nelle vicinanze della *Santa Russia*, deve esserci una sorta di spalto militare, dove gli eserciti degli Stati sovrani contigui alla Russia non hanno dimensioni aggressive nei suoi confronti e si limitano alle funzioni di mantenimento dell'ordine interno e di rigorosa difesa della propria integrità territoriale. L'Ucraina, dopo il colpo di Stato del 2014, ha suscitato i peggiori timori di Mosca. La violazione degli accordi di Minsk (2014-2015), auspicata dall'Impero d'Occidente, e, oltre a ciò, il tentativo di incorporare l'Ucraina nella NATO – un tentativo che fa scattare tutti gli allarmi ed è, di per sé, una folle dichiarazione di guerra indiretta tra l'Occidente e la Federazione Russa – trasforma la SMO in una “ragion d'essere” russa. La grande differenza è che la guerra in Ucraina (o SMO, in termini ufficiali russi) è, lo ripetiamo, *esistenziale* per i russi, mentre per l'Anglosfera, che comanda l'Occidente, non lo è.

L'Impero d'Occidente ha costantemente manifestato espansionismo sin dalla caduta dell'URSS, ma il suo egemone, gli Stati Uniti, protetti da migliaia di chilometri di distanza, non metterà a repentaglio la propria esistenza a meno che il suo comportamento espansionistico, che genera un caos progressivo, non superi una soglia critica, portando allo scoppio di una guerra termonucleare catastrofica in cui la sua stessa fine potrebbe significare, allo stesso tempo, la fine di tutti⁸. Eticamente, non c'è spazio per dubbi: uno Stato – la Russia – sta mettendo a repentaglio la propria esistenza, in un caso. Un altro Stato – gli Stati Uniti – non sta mettendo a repentaglio la propria esistenza immediatamente, ma puntando sulla guerra e sull'espansione, mette a repentaglio l'esistenza dell'intera umanità, o almeno di una parte considerevole di essa. Il giudizio che deve essere espresso sull'egemone americano, che si trova esattamente in questa seconda situazione, dovrebbe essere implacabile.

Gli Stati Uniti, in quanto potenza in declino, *sono un'entità pericolosa per la specie umana nel suo complesso*. Non sono un Impero, in alcun modo, perché non possono offrire modelli civilizzatori; Non è “generativo”, nei termini di Gustavo Bueno. Piuttosto, è imperialismo, qualcosa di completamente diverso: un meccanismo di saccheggio, una gigantesca macchina di predazione, un apparato planetario che impone regole mutevoli in base ai propri interessi mutevoli, e la cui continuità rappresenta l'entropia stessa del globo.

L'egemone nordamericano sembra interessato a generare caos, perché non è capace di introdurre ordine, e il tentativo di produrre ordine da parte delle potenze eurasiatiche (non solo la Federazione Russa, ma principalmente Cina e Iran) non è nel suo interesse. Mentre, a livello astratto, non sembra molto logico sostenere che un egemone voglia imporre il caos attorno a sé, poiché la funzione di un egemone imperialista è quella di *costruire un mondo a sua misura*, nel caso degli Stati Uniti, questo non è attualmente il caso a causa della loro decadenza. Come il cane nella mangiatoia, sente di non mangiare più, ma non permette a nessuno di mangiare. Le fasi sarebbero le seguenti:

1. a) *dal 1898* (data della guerra con la Spagna e dell'inizio dell'imperialismo statunitense antieuropeo) al 1945 (data della sconfitta di Hitler e della rovina di tutta l'Europa occidentale), l'imperialismo yankee ha beneficiato – insieme al declino dell'imperialismo britannico – dell'assenza di concorrenti statali, essi stessi capitalisti, per imporre il suo *stile di vita americano*, in termini di neoliberalismo. Bisogna considerare che non tutto il capitalismo deve seguire un modello neoliberista: questo modello è un'esacerbazione ideologica interna al capitalismo che utilizza lo Stato stesso come strumento per smantellare le funzioni assistenziali e sociali del potere pubblico, riservandosi le funzioni repressive ed esecutive che convengono al Grande Capitale;
2. b) *dal 1945 al 1991*, il periodo della cosiddetta “Guerra Fredda”, è anche il periodo in cui gli Stati Uniti si sono dotati di una rete di istituzioni internazionali (molte delle quali privatistiche) con cui garantire l'egemonia nel “mondo libero”. Queste istituzioni finanziarie e di dollarizzazione furono responsabili di aver sottomesso tutti i paesi nella loro orbita a un feroce dominio attraverso il debito e, in generale, il colonialismo economico. In questo quadro, generarono un “ordine” favorevole al dominio yankee. Il termine “ordine” è usato tra virgolette perché è sarcastico usarlo per descrivere un'infinita successione di colpi di Stato, rivoluzioni colorate, omicidi e sabotaggi, guerre e azioni paramilitari sostenute dal dollaro, orchestrate dalla CIA e da altre entità dell'egemonia yankee. Fino alla caduta dell'URSS, metà del mondo fu trattata come una colonia e il cortile di casa dell'Impero yankee. Solo l'opposizione dei paesi comunisti e di alcune nazioni non allineate impedì il loro tirannico dominio globale;

3. c) *il sogno dell'egemonia universale (1991-2008)*. La crisi del 2008 ha messo a nudo la vergogna del sistema. Le oligarchie finanziarie hanno rubato a piene mani, mentito ai loro clienti e costretto i popoli occidentali a pagare per il proprio furto, con la necessaria collaborazione degli Stati. Le masse, già immerse in un labirinto di consumismo, edonismo e debito contrario a ogni buon senso, hanno assistito con stupore a come, in quanto vittime, fossero costrette a sostenere la stessa banda di banditi che gestisce la finanza americana e che le aveva appena truffate – una banda che rappresenta anche l'élite finanziaria dell'Anglosfera. Una simile crisi finanziaria ha minato la credibilità dell'impero del dollaro e del suo modello di dominio. Lunghi dall'essere, come si ritiene sia stato nelle fasi precedenti, un meccanismo per accelerare la produzione (tale è l'inno cantato da Marx ed Engels nel *Manifesto del Partito Comunista*), il capitalismo senile e finanziarizzato, il modello statunitense, sta piuttosto diventando l'opposto: un ostacolo ai criteri stessi del capitalismo produttivista "classico". Se a questo aggiungiamo le vergognose sconfitte inflitte all'impero dello Zio Sam, dal Vietnam all'Afghanistan, dalla Siria all'Ucraina, si può concludere, senza ombra di dubbio, che il Nord America è un egemone in declino, un egemone che non può essere sostenuto nemmeno dal capitalismo stesso, di cui ha a lungo issato la bandiera. Altre forme di capitalismo, con una forte partecipazione statale, stanno emergendo proprio in quegli Stati che Washington insiste a chiamare "autocrazie". Nel gruppo di paesi sempre più interconnessi oggi noto come BRICS (acronimo di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, ma a cui nel frattempo se ne sono aggiunti molti altri, raggiungendo presto quota 40), metà della popolazione mondiale sta cercando un quadro per le transazioni commerciali e finanziarie indipendente dal dollaro e quindi non soggetto al debito e alle sanzioni imposte dagli Stati Uniti dal 1945.

I paesi BRICS non sono esenti da contraddizioni interne, e non vi è una completa unanimità tra loro; offrono un'ampia gamma di posizioni, tra cui quella di una prudente non-rottura con il tiranno americano. In ogni caso, la volontà prevalente è quella di creare quadri di sviluppo industriale e di cooperazione multilaterale al di fuori del quadro schiavista degli yankee, dotandosi di proprie istituzioni monetarie, finanziarie e di cooperazione allo sviluppo. È stimolante riflettere su come la maggior parte di questi paesi stia tornando a un'economia *reale* produttiva, in cui lo Stato torna anche come agente di produzione e redistribuzione, come regolatore dell'equità e come investitore chiave in grado di garantire la sovranità produttiva di ciascuna nazione. Un altro elemento interessante è il nuovo trattamento creditizio che potenze come Russia e Cina stanno offrendo agli Stati del Sud del mondo, paesi sottosviluppati privi delle risorse fondamentali per la loro crescita e desiderosi di sfuggire all'usura anglo-ebraica. Prestiti molto agevolati e una cooperazione onesta tra le potenze dei BRICS e i paesi più poveri, in un quadro che trascenda per sempre lo scambio ineguale, saranno punti chiave da considerare in questo nuovo mondo in costruzione.

Pertanto, l'egemone yankee, con i suoi onnipresenti artigli ebraici e britannici, ha iniziato una ritirata, e come accade con tutte le ritirate di una Bestia alle strette, dobbiamo temere il peggio. L'egemone non può generare ordine, poiché non è più interessato a tali cose. La "*pax americana*" consisteva, in realtà, in sabotaggi e saccheggi organizzati, una trappola planetaria le cui vittime erano tutti i paesi della Terra, e persino i popoli della stessa Anglosfera, un tempo dominante. Questi stessi popoli si vedevano impoveriti dalle azioni dei predatori occidentali e dal crollo del loro "stato sociale" (l'era Reagan-Thatcher fu paradigmatica in questo senso, e l'orrore dell'era ultraliberale del "*Non esiste la società...*" deve essere sempre ricordato).

La ritirata dell'egemone sarà *terroristica*. Lo stiamo vedendo nella guerra in Ucraina, come mostrato all'inizio di questo articolo, e tutti i cittadini di quest'epoca rimarranno stupiti nel vedere la NATO riconvertita in un gigantesco ufficio di programmazione di atti terroristici, i cui massacri si estenderanno a scenari diversi da quelli già noti. I bombardamenti e i vari sabotaggi commessi dagli americani in Siria, Libia, Iraq e altre località sono ben noti, così come la creazione e la cooptazione di gruppi terroristici (jihadisti, ETA, ecc.) in grado di destabilizzare intere regioni. Oggi, il modo israeliano di condurre la "guerra" in Medio Oriente, ovvero il *genocidio*, illustra i metodi futuri che la NATO impiegherà, poiché non ha alcuno scopo militare in un conflitto aperto, nella guerra convenzionale. I massacri perpetrati dall'Entità Sionista in questo autunno del 2024 attraverso la manipolazione di telefoni cellulari e cercapersone riducono definitivamente lo status delle forze armate israeliane al livello di un *grande* gruppo terroristico, e questo sarà il modello della NATO; non ha altra scelta se non la guerra nucleare. Il "grande" modello degli israeliani sionisti non allude alla grandezza delle loro qualità militari, scarse, come si vede quando combattono contro combattenti islamici, affamati e mal equipaggiati, ma pur sempre veri combattenti, ma si riferisce solo al numero di soldati sionisti e di "coloni" ebrei, ovvero mercenari stranieri reclutati per il loro scopo genocida. L'entità sionista è attualmente il più grande gruppo terroristico al mondo. I sionisti di Israele (sebbene la maggior parte dei sionisti viva negli Stati Uniti e molti si dichiarino cristiani) hanno la capacità di mobilitare 800.000 soldati in Terra Santa (Palestina) in brevissimo tempo. Il loro Stato artificiale, un altro neo-Stato come l'Ucraina o il Kosovo, è, di fatto, un immenso campo militare o una portaerei terrestre. Nonostante la loro superiorità tecnologica sulle milizie musulmane con cui combattono, la capacità militare israeliana non è mai certificata dal punto di vista della virilità e della scienza militare. Questi ultimi due aspetti sono ciò che distingue il soldato professionista o il difensore della patria, da un lato, dal terrorista comune. Le uccisioni "mirate" commesse dagli israeliani sionisti a Gaza, in Cisgiordania, in Siria, in Libano, in Iraq, ecc., sono, tecnicamente, attacchi terroristici. Non assisteremo a battaglie in senso stretto, in senso scientifico e militare.

La NATO, nell'Europa odierna, sinistramente militarizzata e abietamente manipolata verso la russofobia, sembra muoversi verso questo modello ebraico-sionista, vedendosi incapace di un confronto aperto con un nemico serio. Il problema nell'immediato futuro è che le vie d'uscita si stanno chiudendo.

L'Europa (occidentale) dovrà sostenere costi elevati in termini di legittimità. Di fronte alla Russia e ai suoi alleati asiatici (Cina, India, Iran) o alle nazioni africane, l'Europa occidentale non è altro che uno sciame di piccoli paesi fantoccio degli Stati Uniti, una processione di stupidi polli che viene liquidata, e la cosa peggiore è che la stessa potenza egemone la sta liquidando. Per decenni, soprattutto dopo il 1945, i piccoli e sminuiti Stati dell'Europa occidentale hanno cercato di presentarsi al "Terzo Mondo" come il volto amico del capitalismo, la versione edulcorata e perfezionata di uno *stile di vita americano* che, attraverso i *marines* e le loro feroci multinazionali, non sembrava molto attraente per i giovani paesi appena decolonizzati. Un americanismo addolcito: questo è ciò che l'Europa ha offerto al Sud del mondo dal 1945 in poi. Durante i lunghi anni della Guerra Fredda, l'Europa non anglosassone (tedeschi, francesi, olandesi) offriva l'illusione di una "Terza Via", che, in sostanza, era una versione ideologica del neocolonialismo, niente di più. Africani e asiatici decolonizzati – formalmente, ma non economicamente o materialmente – capivano, il più delle volte, che il capitalismo ampiamente inclusivo, sostenuto dalla socialdemocrazia tedesca e scandinava, era il prodotto degli alti livelli di plusvalore prodotti nel contesto di una società opulenta, dove il capitale era riuscito a bilanciare le sue forze con una classe operaia organizzata e uno Stato dotato di una vasta capacità di riscossione delle imposte e, di conseguenza, di welfare. Questo tipo di società era inimmaginabile in quello che allora

veniva chiamato “Terzo Mondo”. I paesi del Sud del mondo erano passati direttamente dal colonialismo diretto, spesso basato sulla schiavitù, al colonialismo delle grandi multinazionali, con la terribile dissoluzione di tutte le loro forme tradizionali di produzione. Le richieste di un più elevato livello di democrazia – in stile liberale – o di rispetto dei diritti umani, avanzate da questo gruppo di paesi opulenti, con alti livelli di produzione di plusvalore, gran parte del quale prodotto dal primo mondo a spese del terzo, con l’Occidente che si atteggiava anche a presunto paladino della moralità internazionale, erano parole che non potevano che suonare come sarcasmo: “Ci sfruttano e, per giunta, pretendono che siamo come loro”. Questo dev’essere stato più o meno il sentimento di molti leader di giovani paesi desiderosi di raggiungere un’effettiva decolonizzazione.

Lo scenario di crisi post-2008, creato da questo e altri terremoti come la crisi del COVID, la SMO in Ucraina e il genocidio commesso dai sionisti, è ora molto diverso. Il Sud del mondo, che si sta gradualmente organizzando con l’aiuto di Russia, Cina e altre potenze regionali dei BRICS, sta già superando qualsiasi confronto diretto con l’egemone yankee, un confronto da cui la Federazione Russa non può sottrarsi perché, come abbiamo già detto, si tratta di una questione esistenziale per questo Stato.

La strategia da seguire sembra essere questa: lasciare che quell’Impero d’Occidente, così ipocrita e criminale, cada da solo. Così, la formula ideologica esportata dal 1945, “*democrazia liberale + diritti umani*”, verrà spazzata via dalla mappa del mondo e sostituita da principi più pragmatici e sani. Basta con il tentativo di esportare la democrazia liberale attraverso bombardamenti e massacri umanitari: la partecipazione popolare ai rispettivi governi deve essere una questione che riguarda ciascuno di questi popoli, in base alla loro storia e alle loro idiosincrasie etniche. A questa idea deve essere associato un principio sacro, che i cinesi applicano da tempo: *il principio di non ingerenza*. La politica di investimento e gli accordi commerciali tra i paesi non saranno mescolati con preferenze e imposizioni ideologiche all’interno di un paese sovrano. Immaginate il paradiso che sarebbe la Spagna se la moltitudine di ONG americane o “occidentali” che ci tengono imbavagliati e paralizzati se ne andasse, una volta per tutte. Ebbene, i cinesi investono all’estero senza bisogno di infettare le nazioni con questi microbi patogeni.

Dall’altro lato, abbiamo la *religione* occidentale dei diritti umani. La caduta più che prevedibile dell’egemonia nordamericana, preceduta dalla caduta dei suoi burattini europei, cercò, sotto i principi illuministi e massonici, di elevare una sorta di religione atea valida per tutta l’umanità, intesa come un’entità collettiva unica, compatta e omogenea. Diverse civiltà e culture sarebbero state, su quel piano ideale e allucinogeno dell’ONU, sussunte sotto i precetti e le strutture di una città mondiale, attraverso la globalizzazione capitalista. Come ha già sottolineato il filosofo italiano C. Preve, questa globalizzazione, insieme ai suoi dogmi ideologici (diritti umani, la “religione dell’Olocausto”, la resilienza, ecc.), non era altro che lo *stile di vita americano* imposto al resto del mondo, un mondo che presumibilmente doveva essere trattato, alla maniera massonica orizzontalista, come una gigantesca “fratellanza”. L’esaltazione quasi rivoluzionaria di questi diritti umani adottò lo stesso tono pomposo e irriverente delle precedenti dichiarazioni, marcatamente astratte: gli Stati Uniti, e in seguito la Francia, sono prodotti astratti dell’Illuminismo e della Massoneria, che diedero origine alla mentalità repubblicana dell’Occidente. Ma le dichiarazioni e le costituzioni di origine rivoluzionaria (e quindi sanguinose) del XVIII secolo, come la Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino (1789), rappresentano in realtà una rottura con il vero Diritto Naturale.

Fu Roma, con una forte impronta ellenistica, e soprattutto il Cristianesimo, assiso su un piedistallo così imponente di diritto e filosofia classici, a tramandarci la nozione di principi innati, stabiliti nelle nostre anime direttamente dalla divinità, precetti in base ai quali, finché la ragione è sana, giudichiamo e legiferiamo, riflettendo in quello specchio della coscienza umana lo splendore che procede da una Legge Eterna. Civiltà diverse dalla nostra possiedono una propria tradizione di Legge Naturale, e credo che possiedano anche una visione speculare, che collega lo splendore divino che spinge e regola l'umanità con la consapevolezza di ciò che l'umanità intrinsecamente buona e prudente, deve fare o evitare. Le civiltà tradizionali rifuggono dalle sanguinose divisioni tra "il vecchio" e "il nuovo", imposte dai rivoluzionari anglosassoni o francesi fin dal luciferino XVIII secolo. La Legge Naturale non ha nulla a che fare con quella visione che emana dalla polvere da sparo e dalle barricate, e che risale alla Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1948. La Legge Naturale di un mondo multipolare abbandonerà l'astratta Dichiarazione delle Nazioni Unite, poiché il nuovo mondo che sta emergendo è plurale dal punto di vista della civiltà ed è discontinuo e dialettico, un'elaborazione raffinata e sottile di essenze molto remote, talvolta mantenute fin dalla preistoria. Deve essere un mondo governato dalle tradizioni, non dall'astrazione.

Uno dei grandi successi intellettuali, a mio avviso, del filosofo Alexandr Dugin è l'aver offerto una filosofia della storia alternativa a quella dei suoi predecessori Oswald Spengler o Samuel P. Huntington. Il primo, tedesco, ha contribuito con una grandiosa visione pluralista delle culture e delle civiltà umane, ciascuna intesa come organismo vivente che segue un ciclo naturale in cui, quando giunge il momento del declino, la grande politica di un popolo chiamato a rappresentare quell'unità di civiltà (i tedeschi, come alfiere dell'Occidente, nel loro caso) può ritardare o contenere il declino. Il secondo, americano, ha contribuito con una rigorosa identificazione tra civiltà e religioni e ha compreso le dinamiche tra di esse come il risultato di inevitabili scontri. Certamente, Huntington ha giustamente sottolineato l'omogeneità delle visioni del mondo di alcune entità di civiltà, come quella del cristianesimo ortodosso; poiché la religione è la chiave, l'etnia è irrilevante o secondaria. Ma credo che il pensatore americano abbia tracciato blocchi arbitrari, concepiti in modo più strategico, allineati agli interessi del suo Paese. Con tale "interesse", meno scientifico che geopolitico e ideologico, egli include nel suo Occidente un'amalgama di cattolici e protestanti, cioè la massa di popoli che comporrrebbe l'Anglosfera più i paesi dell'Unione Europea/NATO.

Ci sono motivi di dubbio: come afferma oggi Emmanuel Todd: questo Occidente cristiano cattolico-protestante ormai non esiste quasi più. È una società altamente secolarizzata, che sta rapidamente precipitando lungo il pendio del nichilismo e di tutti i vizi che ne derivano. Inoltre, porta in sé una sconfitta e una colonizzazione interne: la sconfitta del mondo cattolico, guidato dall'Impero spagnolo degli Asburgo, nel XVII secolo. La visione del mondo cattolica era un "Occidente" alternativo a quello protestante anglosassone, ed è stata sconfitta. Quando l'Occidente viene sconfitto, a sua volta, i semi del cattolicesimo, ora oppressi e sepolti, possono germogliare di nuovo, perché la storia conosce "rinascite" di civiltà oppresse sotto imperi egemoni, o culture fresche e sane che pulsano sotto la pseudomorfosi. L'Occidente in nome del quale parlava Huntington è una civiltà decadente, che schiaccia e deforma civiltà molto più antiche e, ancora una volta, potenzialmente alternative: tra queste, l'ispanismo. Quello che l'autore americano chiama "scontro di civiltà" è, in realtà, un miraggio bellicista del suo stesso paese imperialista. Uno Stato che si è affermato come portabandiera della versione finanziarizzata della produzione capitalista: quel modo di produzione deleterio per la produzione stessa, in quanto costruito sui cadaveri di nazioni e aziende che un tempo esistevano, ma che soffoca attraverso il debito. Le civiltà-religioni che vi si oppongono, come l'Islam nella sua

versione fondamentalista e fanatica (jihadismo, talebani, sciiti, wahhabismo), sono in gran parte il risultato della stessa fabbrica del caos creata dai servizi segreti americani, volta a destabilizzare i paesi periferici che resistono al dominio onnipotente dell'egemone. Il controllo delle aree geografiche in cui si trova il petrolio, così come la creazione di varchi che ostacolano l'espansione commerciale russo-cinese, sono le motivazioni alla base di questa "guerra di religione", presumibilmente iniziata dopo la fine di una "guerra di ideologie" (la Guerra Fredda del mondo liberale contro il comunismo, estinta nella sua versione sovietica dal 1991). Ma non c'è stata alcuna guerra di religione o di civiltà-religione. L'egemone ha cercato vilmente di ingannarci tutti. In realtà, la superpotenza capitalista ha continuato con la sua inerzia da Guerra Fredda e si è rifiutata di vedere nella Federazione Russa e nella Repubblica Popolare Cinese altri concorrenti strettamente commerciali, con cui poter commerciare e competere onestamente secondo le regole del capitalismo stesso nella sua forma più pura, e senza bombe. A tal fine, ha dinamitato qualsiasi via laica, nazionalista o socialista araba nella lunga lista di paesi musulmani che possedevano idrocarburi o che avrebbero potuto rappresentare pedine sfavorevoli per gli interessi americani, qualora gravitassero verso Mosca o Pechino. Non dimentichiamo che l'Islam si trova tra l'America e l'Eurasia. La principale fonte di fanatismo musulmano (attraverso la distruzione di Libia, Afghanistan, Iraq e Siria) sono gli stessi americani e, attraverso la loro "portaerei terrestre" dell'Entità Sionista, rimangono il principale cancro per la coesistenza pacifica in una comunità musulmana, sia tra i suoi membri che tra questa comunità e il resto dell'umanità.

La proposta di filosofia della storia di Aleksandr Dugin è, a mio avviso, una teoria che supera le precedenti teorie spengleriane e huntingtoniane, come non potrebbe essere altrimenti, dato che è costruita a partire dal presente, e dal presente possiamo reinterpretare il passato in modo più profondo. Ma è anche una filosofia ancorata alle tradizioni di ciascun polo geopolitico. Il pensatore russo parla di "poli", e i poli sono, ovviamente, centri di potere. Dai suoi scritti, deduco che ogni polo è difeso da una potenza regionale in grado di proteggere e unire vari Stati indipendenti, o varie comunità etnico-religiose autonome, seppur raggruppate da legami diversi, più o meno stretti, con il polo regionale dominante. Questo è certamente l'archetipo della Russia, madre di tanti popoli, slavi o asiatici, una nazione vasta per estensione ma non così popolata come dovrebbe essere. Le loro carenze demografiche sono state compensate, sia in epoca zarista che comunista, da un'intera fascia di paesi eurasiatici il cui status di satelliti non è stato sempre dannoso per loro, e questo li differenzia dalle colonie. La strategia dell'egemone e della NATO, dopo la caduta del sistema sovietico nel 1991, è stata duplice: a) rimuovere questi Stati dall'orbita russa, trasformandoli in Stati affiliati alla NATO e, pertanto, pericolosi per la Russia, e b) smembrare la Russia stessa.

I poli rimanenti, ovvero le concentrazioni regionali di potere, non sono sempre così chiari, non a causa di Dugin, ma a causa della stessa realtà geopolitica di questo momento storico. Poli necessari, sebbene ancora un po' gelatinosi, sono il mondo ispanico, che il russo continua goffamente a chiamare "America Latina", facendo il gioco dei suoi stessi nemici, gli agenti dell'Impero d'Occidente, insieme ad altri errori strategici duginiani (che riecheggiano l'indigenismo e la Leggenda Nera antispagnola, ad esempio). Questo polo non può essere guidato da una Spagna stentata e decadente, come il piccolo regno borbonico sulla penisola. Non mancano proposte di nobile ispirazione: si potrebbe invocare, ad esempio, l'ispanismo di Manuel Ugarte o del generale Perón. È noto, confusamente, che l'unione di Argentina e Brasile, che non deve necessariamente tradursi in un'unione formale (il che è peraltro difficile da realizzare), ma piuttosto in un'alleanza strategica, creerebbe *una superpotenza del Cono Sud*, come ha sostenuto oggi Marcelo Gullo. Per raggiungere questo obiettivo, sarebbe necessario operare all'interno del quadro comune dei BRICS ed eliminare le numerose influenze destabilizzanti degli

yankee. Un populismo trasversale che, peraltro, riuscisse ad abbracciare il Cile e gli altri piccoli Stati del sud sarebbe la sostanza di un grande polo iberico. Una rinascita dell'identità ispanica. E diciamo identità ispanica perché dobbiamo ricordare che il Portogallo e il suo enorme patrimonio, il Brasile, rivendicarono la loro identità spagnola fino al XVIII secolo, che ritenevano fosse stata dirottata e usurpata dai castigliani. Se i milioni di ispanofoni e portoghesi imparassero le lingue dei nostri fratelli e sorelle, invece di scervellarsi sull'inglese, il linguaggio dei nostri mercenari, potremmo formare una comunità linguistica estremamente potente (tesi di Frigidiano Durántez), e godere così di una maggiore coesione.

Anche il polo arabo-musulmano, come abbiamo visto sopra, si trova in uno stato gelatinoso e indefinito. Gli americani mantengono al loro fianco una serie di monarchie corrotte, e lo minano costantemente con la creazione di un nuovo "Stato portaerei" alle porte del Mediterraneo, il nuovo "Grande Marocco", che, prevedibilmente, con il consenso degli Stati Uniti, dominerà la Spagna meridionale e le sue isole, e la parte occidentale del Sahara, controllando quel settore del Sahel da nord. Gli approvvigionamenti di Israele, dall'altra parte del Mare Nostrum, saranno così garantiti grazie al sultanato moresco.

Ancora più gelatinoso è il polo della Negritudine, i popoli africani a sud del Sahara. In ogni caso, molti Stati africani stanno espellendo l'"Occidente" e accogliendo le potenze eurasiatiche per il loro finanziamento e sviluppo.

È l'Eurasia che, proteggendo i suoi confini in Occidente e bloccando ogni aggressione contro la Cina attraverso l'apertura di Taiwan, prima o poi si ergerà a grande isola mondiale e cuore del pianeta. Noi europei, noi spagnoli, apparteniamo a questa grande isola, ma siamo intrappolati da governi fantoccio corrotti che ci incatenano all'imperialismo predatore yankee.

1. Il supercontinente Eurasia si estende su una superficie di oltre 55 milioni di chilometri quadrati. Comprende più di 90 paesi e ospita circa 5 miliardi di persone.
2. Esistono numerose ipotesi sulla comune origine preistorica dei popoli caucasici e mongoli, che costituiscono la stragrande maggioranza degli abitanti originari dell'Eurasia. Inoltre, gli incroci e le numerose migrazioni da nord-est a sud-est e da est a ovest, a partire dall'inizio della differenziazione razziale nella preistoria, attestano l'unità nella diversità degli eurasiatici.
3. Dopo molti anni di oblio, sono orgoglioso di aver promosso la ristampa del libro di Walter Schubart, *Europa y el Alma de Oriente* (Fides, 2019), un'opera fondamentale e antitetica a Spengler. Ben lontano e in contrasto con gli insulti xenofobi che Spengler rivolgeva ai russi, Schubart (un baltico con radici anche tedesche) postulò la necessità di abbracciare la spiritualità ortodossa russa come efficace mediatrice tra Oriente e Occidente. Le questioni geopolitiche (arte militare, strategia, risorse energetiche) non sono nulla senza le corrispondenti considerazioni spirituali.
4. Sul concetto di neo-Paese, o "Stato portaerei", puoi leggere il mio articolo: "NATO e la teoria degli Stati portaerei" <https://www.geopolitika.ru/es/article/la-otan-y-la-teoria-de-los-estados-portaviones>
5. Consigliamo di visitare il suo sito web: <https://andrespiguera.com/>. Si tratta di un imperialismo predatorio, il cui egemone sono gli Stati Uniti, non un "collettivo" di paesi che partecipano a una civiltà chiamata "Occidente", che forse ha cessato di esistere dal 1945.

6. L'analogia che sto proponendo ora mi sembra accurata: la nascita della Spagna (e del Portogallo) attraverso il Regno delle Asturie fu guidata dagli Asturiani e dai Goti nell'VIII secolo. La Russia, tuttavia, nacque a Kiev (l'attuale capitale ucraina) poco più tardi, nel IX secolo, e i fondatori (la Rus') furono scandinavi. Per tradizione e storia, una guerra tra Ucraina e Russia dovrebbe essere aberrante quanto una guerra tra un'ipotetica Asturia indipendente e la Spagna.
7. L'alleanza franco-ottomana durò quasi tre secoli, a partire da Francesco I. "Grazie" a essa, centinaia di migliaia di spagnoli e altri europei furono ridotti in schiavitù, venduti come bestiame da berberi e turchi. La stessa Francia meridionale poteva essere considerata, a tutti gli effetti, una base costiera per le operazioni di turchi e berberi, un vero e proprio territorio europeo che, come la Barberia, era il palcoscenico in cui molta "carne bianca" veniva venduta a volontà. Cristiani che resero più facile ai musulmani ridurre in schiavitù altri cristiani. Così è scritta la storia dell'Occidente. Da quel fango... Anche Elisabetta I d'Inghilterra si alleò con i turchi e i marocchini o berberi nel XVI secolo. Fu la Casa d'Asburgo, sia spagnola che centroeuropea, a condurre la duratura guerra santa contro quel cancro dell'Europa: gli Ottomani e i loro alleati, il Maghreb, i Mori, i rinnegati, ecc.. La stessa politica anticristiana e filo-maomettana di francesi e inglesi, nella loro lotta contro la Spagna, si sarebbe ripetuta nell'epoca contemporanea, nella loro ansia di combattere l'Impero russo. Da qui i grandi parallelismi nella guerra santa condotta da Spagna e Russia, e il desiderio dell'"Occidente" di porre fine a questi due imperi cristianissimi, uno in Occidente e l'altro in Oriente. Si veda il mio saggio introduttivo al libro di Walter Schubart, citato sopra (nota 3), riprodotto qui: <https://www.geopolitika.ru/es/article/el-espejo-ruso-europa-y-el-alma-de...>
8. Il fatto che solo qualcuno si senta direttamente coinvolto è un'illusione, un confortante equivoco psicologico, niente di più. La balistica moderna, e più specificamente i missili ipersonici, non dovrebbero permettere ai comandanti statunitensi di credersi invulnerabili alla Russia o alla Cina.